



Unione Industriali
Napoli

Centro Studi

Prot.1387

BB/AS

Centro Studi U.I. *info*

Numero 1

Nota di Sintesi
Rapporto Svimez sull'Economia del Mezzogiorno 2010
20 luglio - Roma.

Il Mezzogiorno sta arretrando.

*La crisi ha investito tutti i settori, soprattutto quello industriale, e
nel 2009 il Pil è precipitato ai livelli di dieci anni fa.*

*Di gap fra Nord e Sud si parla da sempre,
ma ora il divario rischia di diventare incolmabile.*



Unione Industriali
Napoli

Centro Studi

Prot.1387

BB/AS

Pil

Nel 2009 il Pil del Sud è diminuito del 4,5 per cento. Una perdita più consistente rispetto al -1,5 per cento del 2008, e di poco inferiore a quanto verificato al Centro-Nord (-5,2 per cento).

Ancor più elevato è il decremento evidenziato in Campania (-5,4 per cento). Il Pil campano procapite scende a quota 16.199 euro rispetto ai 17.317 euro del Mezzogiorno ed ai 29.449 del Centro-Nord.

Nel Mezzogiorno nessun comparto si salva dalla crisi. Il settore agricolo ha registrato, lo scorso anno, una contrazione del valore aggiunto del 5 per cento (-1,9 per cento al Centro-Nord). Dal 2001 al 2009 sono stati persi circa 115 mila i posti di lavoro.

Ancora, crolla il settore industriale, che ha evidenziato una riduzione del valore aggiunto del 15,6 per cento (il calo nazionale è del 15,2 per cento).

A rischio di estinzione è l'industria manifatturiera, che ha visto diminuire la produzione del 16,6 per cento. Dal 2008 al 2009 il comparto ha perso oltre 100 mila posti di lavoro, di cui 61 mila soltanto lo scorso anno.

A tirar giù l'industria meridionale anche i minerali non metalliferi (-26,9 per cento), i metalli (-23,9 per cento) e le macchine ed i mezzi di trasporto (-20,5 per cento).

Secondo la Svimez per uscire dalla recessione è necessario promuovere una nuova politica industriale specifica per il Sud, che preveda, tra l'altro, l'attuazione della fiscalità di vantaggio.

Ma la crisi ha colpito anche il terziario. Nel 2009, giù servizi (-2,7 per cento, a fronte del -2,6 per cento del Centro-Nord), in particolare il commercio (-11 per cento contro -9 per cento), mentre più contenute sono le flessioni per turismo e trasporti (-3 per cento) e intermediazione creditizia e immobiliare (-1,7 per cento). Il settore al Sud ha perso circa 88 mila posti di lavoro (-1,9 per cento rispetto al 2008).

A determinare la recessione sono soprattutto il rallentamento degli investimenti e la riduzione dei consumi da parte delle famiglie. Nel 2009 gli investimenti industriali sono crollati del 9,6 per cento, dopo la flessione del 3,7 per cento del 2008. Le famiglie meridionali hanno

invece ridotto la spesa del 2,6 per cento, a fronte dell'1,6 per cento del Centro-Nord.

Disoccupazione

L'anno scorso in Italia si sono volatilizzati 380 mila posti di lavoro. Di questi, 194 mila sono stati persi al Sud (25 mila nel settore agricolo, 94 mila nell'industria e 74.300 nei servizi).

A guidare il triste primato nel Mezzogiorno è la Campania con 68.700 unità in meno, pari a -4,1 per cento.

Nel 2009 i disoccupati sono aumentati più al Centro-Nord (+29,9 per cento), che al Sud (+1,4 per cento, pari a 12.500 unità). **In Campania il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 12,9 per cento, che salirebbe al 25,2 per cento (23,9 quello del Sud) considerando gli scoraggiati (persone che non cercano lavoro ma si dicono disponibili a lavorare), i disoccupati impliciti ed i lavoratori potenziali.**

Emigrazione

Tra il 1990 e il 2009 circa 2 milioni 385 mila persone hanno lasciato il Mezzogiorno. Per 9 emigranti su 10 la destinazione è stata il Centro-Nord.

Lo scorso anno 114 mila persone si sono trasferite dal Sud al Nord, 8 mila in meno rispetto al 2008.

Dagli ultimi dati disponibili (2007) emerge che i campani sono circa 38 mila, seguiti dai siciliani (26.200) e dai pugliesi (21.300).

La regione più attrattiva per il Mezzogiorno resta la Lombardia. **Per la Campania è l'Emilia Romagna, seguita dal Lazio.**

La crisi ha colpito duramente anche i pendolari, generalmente giovani, laureati e precari (-14,8 per cento rispetto al 2008, pari a 26 mila unità), che scendono a quota 147 mila. Di questi, oltre 60 mila sono campani, 36.500 i pugliesi, 35 mila i siciliani.

Reddito

Dall'analisi dei dati del 2007 emerge che il 14,7 per cento delle famiglie campane vive con meno di mille euro al mese. Percentuale più elevata rispetto al dato medio meridionale (14 per cento) e quasi tre volte superiore a quanto verificato al Centro-Nord (5,5 per cento).



Unione Industriali
Napoli

Centro Studi

Prot.1387

BB/AS

La Campania detiene la più alta percentuale di famiglie monoreddito con a carico più di tre familiari (16,5 per cento). Un risultato ben al di sopra del dato meridionale (12 per cento) e quattro volte superiore al Centro-Nord (3,7 per cento).

Complessivamente, le famiglie meridionali che vivono con un unico stipendio sono pari al 47 per cento, percentuale che in Sicilia arriva al 54 per cento.

Non sempre al Sud uno stipendio in più oltre a quello base modifica la situazione. In quasi una famiglia su 4 (23,9 per cento), con due redditi, il rischio povertà rimane.

Si evidenzia pertanto una situazione difficile, che ha i suoi effetti sulle scelte di tutti i giorni: nel 2008, ben il 44 per cento delle famiglie meridionali, quasi una su due, non ha potuto sostenere una spesa imprevista di 750 euro (26 per cento al Centro-Nord), mentre una su 5 non ha avuto soldi per andare dal medico. **In Campania sono circa il 25,3 per cento le famiglie che non hanno potuto sostenere le spese sanitarie.**

Infine, otto famiglie meridionali su cento hanno rinunciato ad alimenti necessari, il 21 per cento non ha avuto soldi per il riscaldamento.

Accesso al credito

Resta il grande problema dell'accesso al credito: nel 2009 i prestiti bancari alle imprese meridionali sono cresciuti dello 0,4 per cento, in forte rallentamento rispetto al 2008 (+4,6 per cento), mentre sono diminuiti del 4 per cento al Centro-Nord. In crescita rispetto al 2008 anche le sofferenze, aumentate nelle imprese del Meridione di un punto percentuale (da 2,2 per cento a 3,2 per cento), come per le aziende del Centro-Nord (da 1,5 per cento a 2,4 per cento).

Proposte per il Sud

Per il rilancio dell'economia meridionale è più che mai necessaria e urgente la realizzazione di grandi infrastrutture di trasporto. A tal proposito, la Svimez stima un costo di 49 miliardi di euro, di cui soltanto 11 miliardi già disponibili. Occorre potenziare l'Autostrada Salerno-Reggio Calabria e la Statale Jonica, realizzare nuove tratte interne alla Sicilia, estendere l'Alta

Velocità nel tratto ferroviario Salerno-Reggio Calabria-Palermo-Catania (a completamento del Corridoio I Berlino-Palermo), creare un nuovo asse ferroviario Napoli-Bari, ed infine, il Ponte sullo Stretto.

Forme di finanza di progetto e di paternariato pubblico-privato rappresentano gli strumenti più adatti per il reperimento delle risorse finanziarie.

La programmazione degli interventi strategici andrebbe affidata ad una Conferenza delle Regioni meridionali, in stretta relazione con la Presidenza del Consiglio, con il supporto di un'Agenzia indipendente di natura tecnica destinata alla progettazione.